

Zirandlon. Su *In zir* di Carlo Zingaretti

Quando un amico ti invita a dire due parole per la presentazione di un suo libro, non ci si può sottrarre; se poi alla voce dell'amico si aggiunge quella dell'editore del Girasole, bisogna scattare, mettersi sull'attenti e dire: signor sì.

L'è un zirandlon, è un girandolone, si è sempre detto di chi va in giro bighellonando senza una meta precisa, e non importa con quale mezzo, se a piedi o in bicicletta o con mezzi più moderni. Mi pare però non sia il caso dell'amico Carlo Zingaretti, che ha intitolato il suo libro *In zir*, libro che comprende itinerari ciclistici ben precisi, mirati, tanto da fornirci una documentazione unica, ampia, e di grande interesse.

Già il nostro Olindo Guerrini, alias Stecchetti, servendosi del suo *ferreo corsier*, per bocca del personaggio Pulinera racconta del suo viaggio ciclistico in *E' viaz*, in alta Italia, occasione soprattutto per farsi una vasta cultura culinaria e trascorrere giorni tra burle, paure, rischi e divertimenti, Nei panni di Pulinera si nasconde poi lo stesso poeta che critica la sua città, le autorità, specie negli incontri che ha con il il divin poeta Dante che si lamenta a sua volta dell'ignobile sepolcro somigliante più ad una pivrôla (pepaiola) dove i ravennati al lume delle stelle allegrano il fiorentin fuggiasco con "voci alte e fioche e suon di cul con elle".

Ebbene Guerrini ha fatto parte di quella schiera di poeti e scrittori romagnoli che da Pascoli, a Panzini, a Oriani, a Serra, hanno amato la bicicletta, e proprio da questa passione per il "ferreo corsier" sono nati i citati sonetti.

Ma venendo al lavoro di Carlo, non mi resta che complimentarmi per questo bel volume edito Dal Girasole, con la vistosa copertina e impaginazione della brava Sumithra Simonini; e mi viene da dire: Carlo, mo cvânt et zirat!

I luoghi sono descritti con una minuziosità di particolari sorprendente, con indicazioni utili e preziose, indicazioni di distanze, piste ciclabili, pievi, palazzi, pinete, fiumi, torrenti e canali, pialassa, e quant'altro, e il nostro autore ha saputo unire alla descrizione paesaggistica una conoscenza vasta e dettagliata della storia dei vari luoghi visitati, con bellissime illustrazioni fotografiche sue e di Enzo Pezzi, così da far emergere l'aspetto artistico, paesaggistico, culturale, di questa nostra fortunata terra.

Così mi ha fatto un po'sognare, ritornando con la memoria alla mia infanzia, quando d'estate coi miei andavo per circa un mese alla Bassona, allora luogo in tutti i sensi incontaminato, e a piedi lungo la battigia andavamo a la Turaza, la torraccia, questa base quadrata massiccia, tozza, veramente con tante rughe da sembrare un pugile invecchiato, luogo anche di difesa militare.

La Dottoressa Claudia Giuliani, direttore della Istituzione Biblioteca Classense, nella prefazione, ha evidenziato l'aspetto divulgativo del lavoro di Zingaretti definendolo *ricco di storie e curiosità ad ampio raggio, per ravvivare nel lettore conoscenze un tempo diffuse e salde, oggi spesso perdute, come perduta è*, sono sempre parole di Claudia, *l'antica sapienza derivante dal consuetudinario rapporto col territorio, e soprattutto con le sue acque, vera cifra identitaria del Ravennate*.

Sono d'accordo: è necessario infatti recuperare il rapporto col nostro habitat, il nostro territorio, conoscendolo, preservandolo, e custodendolo con ogni premura. Noi siamo abili distruttori, egoistici approfittatori, fruitori spesso senza alcun riguardo e rispetto delle persone e dell'ambiente, non considerando a sufficienza il fatto che la natura non perdona, e come un boomerang ci si rivolterà contro. Ma per entrare nell'ottica del preservare, custodire, amare i propri luoghi, è necessario conoscere, per saper distinguere, saper apprezzare per volere poi conservare e tramandare.

Zingaretti con questo lavoro ha fatto un'operazione culturale preziosa per tutti, specialmente per i ravennati, ma anche, penso, per quel turista che vuole esplorare il nostro territorio e vivere con esso un rapporto intenso, direi simbiotico.

Quante notizie, quante ricerche, quante citazioni, quante curiosità: sapere ad esempio che i fiumi la fanno da padroni separando Le Ville Unite da quelle disunite. Tanti particolari, e d'altro lato, non si può dire tutto, non si riesce a dire tutto. Ad esempio, parlando di **Zagonara**, io avrei menzionato assieme alle notizie relative al suo castello raso al suolo, quell'umile cimitero dove in terra è sepolto il poeta lughese Lino Guerra, amico di Francesco Balilla Pratella, morto suicida nel 1930, e sulla cui lapide, per volere degli amici è scritto: "Che vivar l'è 'na fadiga ch' s-ciânta al spal". Ma anche a proposito di Polenta, sarebbe stato utile menzionare oltre alla pieve romanica dedicata a S. Donato in Polenta che Carducci ha cantato con un'ode e dove si suppone che Dante sia stato ospitato proprio qui da Guido, suo amico e protettore, dicevo, sarebbe stato utile ricordare le sublimi tagliatelle fatte in casa, grondanti di buon ragù, o per chi preferisce, ai funghi, servite alla vecchia osteria de Il trebbo. Ma forse Carlo, preoccupato per la dieta e per il ritorno in biciletta non le ha assaggiate.

Scherzi a parte, debbo veramente concludere dicendo ancora che è un volume di storia a tutto tondo, davvero prezioso, e quell'aforisma di un Anonimo che Carlo ha messo prima della sua premessa la dice lunga:

"C'è una sola catena che rende liberi, quella della bicicletta". La bicicletta, cavallo preferito da noi romagnoli – e ve lo dice uno che non guida – ci verrà sempre in aiuto, specie quando nell'ingorgo della città si è costretti a lunghe soste respirando quell'aria mefitica che sprigionano le macchine, e fuori città, i camion.

Si spera che la catena della bicicletta non scenda o non si spezzi, ma soprattutto che non scenda la catena della vita, che in fondo in fondo, cari amici, l'è un zir in bicicletta.

E ora termino con la lettura di Olindo Guerrini, a proposito del “ferreo corsier” che mi pare molto pertinente:

*Nel roseo lume della prima aurora,
nella vermiglia pace dei tramonti,
o nel meriggio che avvampando indora
la messe al pian e la vendemmia ai monti,
lungo la siepe che di salvie odora,
lungo i verdi sentier, le fresche fonti,
dove il guardo è intercluso e dove esplora
meravigliosi e liberi orizzonti;
presso il giardin ridente o il campo arato,
entro le selve susurranti al vento,
tra il canto degli uccelli e i fior del prato,
sopra il ferreo corsier passo contento
come a novella gioventù rinato,
e sano e buono e libero mi sento.*

*Che bel andê burdel, che bel andê
in bicicletta cun la maia adöss
cun un bël dè una bëla strê
l'ânma cuntenta e l'alegrì int agli öss.
U s' pasa di pais e dal zitê
u s' lez i foi ch'i s' trôva a icsè a l'ingross.
u s' capess cossa ch'l'è la libartê
e u s' chega a l'êria avérta int e' prem föss.*